

Il libro

Si chiama Europa ed è un filo di ideali che parte dal mito e arriva fino a Dante

L'inedito percorso tracciato da una studiosa padovana ricostruisce nascita e affermazione della casa comune

Francesco Jori

Una profuga arrivata dal Medio Oriente attraverso il Mediterraneo, e integrata nella nuova realtà attraverso le grandi matrici greca, romana e cristiana, fino a darle il proprio nome: Europa. Integrazione avallata dall'indiscussa autorità di Dante Alighieri. Al settimo centenario della morte del Sommo Poeta, Maristella Mazzocca, padovana, docente nei licei, dedica un contributo di assoluta originalità con un libro che ripercorre la nascita e crescita dell'ideale europeo, passando attraverso un corollario di situazioni tra mito e storia che ne propongono la continuità ideale, passando dalla rivisitazione dei valori fondamentali dell'uomo occidentale.

Il viaggio alle radici della civiltà europea prende il "la" per l'appunto dal ratto di Europa da parte di Zeus: autentico sequestro di persona peraltro consensuale, come annota ironicamente Erodoto. Dalla terra fenicia l'approdo è dalla parte opposta del Mediterraneo, con un passaggio che non si esaurisce nel mito in sé, come tanti dell'antichità, ma va a costituire la fondazione stessa della nostra matrice europea. Lo fa attraverso una sorta di idea-

le staffetta di personaggi diversissimi tra loro, ma tutti egualmente stimolanti, ciascuno dei quali porta il suo mattoncino alla costruzione di quella che oggi chiamiamo casa comune. Come Penelope, che l'autrice definisce antidiva per eccellenza, cosciente del suo ruolo di donna, al punto che alla fine della sua travagliata odissea Ulisse capisce "che aveva vinto lei, perché era la parte migliore di lui, la sua anima, l'approdo in cui perdersi e ritrovarsi per sempre".

Altra pietra miliare è Solone, col suo profondo e attualissimo insegnamento, in epoca di populismi arruffoni, che "a noi greci gli dei hanno concesso una saggezza umile ma preziosa per vivere; noi la chiamiamo misura, o se preferisci moderazione, ma potresti chiamarla anche libertà, o felicità". E come non includere nella rassegna un Socrate che con la semplicità del suo stile riesce a "spalancare d'un tratto scenari di pensiero in cui vibrava il timbro di una novità che affascinava, sconvolgeva"?

Dall'antica Grecia all'antica Roma: ampio medaglione dell'autrice per Cesare, "l'uomo cui si inchinarono gli astri": capace di prendere una repubblica decotta e in vistosa crisi per rilanciarla

verso i fasti imperiali che sarebbero stati attuati da Augusto. Un Cesare che "portava in sé lo spirito del tempo, e di un futuro che sarebbe stato sempre troppo breve e troppo angusto per i sogni immensi che gli si agitavano in cuore". E per chiudere con il mondo latino, passaggio invidiatissimo per Mecenate, prototipo di generazioni di illuminati sponsor della cultura: una persona che "dava qualcosa che vale più dell'oro, l'amore gratuito per tutto ciò che negli esseri umani è bellezza, talento e valore".

Da ultime, le radici cristiane, a partire da quel Gesù per il quale "la coscienza diventa una legge morale assoluta, e l'infanzia si fa futuro"; proseguendo con San Paolo, cui l'autrice ascrive il merito di aver segnato "l'alba di una spiritualità cristiana che trova il proprio centro nello stile del cuore, nella disposizione dello spirito, nell'accento interiore che dà il là all'essere individuale". Figura fondamentale per cementare le basi dell'Europa è Benedetto da Norcia, protagonista di un autentico paradosso: muovendo dall'ideale dell'ascesi e della rinuncia al mondo, promuove la rinascita de "la salda unità dell'orbis romanus e il sobrio ideale di vi-

ta, fatto di lavoro e di studio, da cui sarebbe risorta la nuova civiltà europea". Naturalmente, un posto di diritto va a Francesco d'Assisi, "il cavaliere di Dio", che di colpo fa piazza pulita di ruoli e gerarchie, trasformando l'uguaglianza in "un credo condiviso che sembrò parlare ad animali e uomini".

Sono solo alcuni dei personaggi rivisitati dall'autrice, che chiude con "padre Dante", capace di fare della sua immortale Commedia "un capolavoro nato dal dolore, nella solitudine e nell'umiliazione di un esilio durato vent'anni". Un viaggio, il suo, inteso come missione e rifondazione di un mondo, ribadendo e difendendo "l'unicità di ciascuna persona, che consente a Dante di riconoscere la colpa salvando la persona che rimane, salva o dannata che sia, un valore che la cultura europea non ha cessato da allora di riconoscere per tale". Un poeta immortale, che un secolo dopo Francesco, nel momento conclusivo della sua intensa vita, si farà seppellire con addosso la tonaca rappezzata scelta come divisa dal poverello di Assisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

“Dall’Europa del mito all’Europa di Dante. Un imprevedibile passato” (Marcianum Press, pp 211 pagine, 18 euro) è il libro scritto da Maristella Mazzocca, presidente del Comitato padovano della società Dante Alighieri. Il testo è arricchito da una prefazione di Marcello Veneziani, che lo definisce “un racconto leggero ma rigoroso” condotto attraverso una teoria di figure che propongono idealmente un “triangolo tra Mito, Storia e Sacro che è poi il triangolo tra Atene, Roma e

Gerusalemme”, in cui “c’è il senso pieno delle nostre matrici umanistiche e religiose, della nostra identità nelle sue più significative stratificazioni e rappresentazioni”. Nella sua carrellata di figure, l’autrice include Europa, Elena di Sparta, Penelope, Solone, Pericle, Socrate, Antigone, Lesbia, Cesare, Catone, Cleopatra, Mecenate, Didone, Agrippina, Pilato, Gesù, San Paolo, Sant’Agostino, San Gerolamo, Benedetto da Norcia e Francesco d’Assisi, per chiudere con Dante Alighieri.



“Il Ratto di Europa” di Tiziano (1560-1562), conservato allo Stewart-Gardner Museum di Boston

Maristella Mazzocca indaga nel suo studio un passato “imprevedibile”

